

Gabriele da Barletta

(Aquino (?) / Barletta (?), prima metà del XV secolo – dopo il 1480)



Gabriele de Brunis de Barletta (o de Barulo) fu un noto predicatore dell'Ordine domenicano, attivo nell'Italia centro-settentrionale del XV secolo. Egli è rimasto noto per essersi dimostrato capace di predicare miscelando abilmente latino e volgare e di dare vita ad una comunicazione di straordinaria efficacia. Fu diacono a Firenze, studente a Perugia e a Siena; si laureò nel 1472 all'Università di Parma. Fu maestro di teologia all'Università di Parma, priore del convento di Santo Spirito di Siena, poi al convento di San Cataldo di Rimini.

Thomas Kaeppli (1), il più autorevole biografo dell'Ordine Domenicano, lo definisce "insigne predicatore della parola di Dio". Ben poco si conosce della sua vita: domenicano, forse discepolo di S. Antonino, arcivescovo di Firenze, fu un celebre oratore. Pronunciò sermoni nelle principali chiese d'Italia ed è rimasto famoso il detto: "*Nescit praedicare qui nescit barlettare*". La fama di Gabriele da Barletta è attestata già nel Cinquecento dal più importante scrittore in latino maccheronico, Teofilo Folengo, autore del capolavoro del genere, il "*Baldus*". Nel XVII libro, al verso 316, parlando delle pene dell'Inferno, Folengo scrive: "*suntque illic oleò caldària plèna boiènto/ ut Barlètta docèt predichis fratèrque Robèrtus (e lì ci sono caldaie piene di olio bollente/ come insegna nelle sue prediche il Barletta e frate Roberto)*". Folengo cita, oltre a Gabriele da Barletta, anche Roberto Caracciolo da Lecce, altro famoso predicatore. Gabriele morì dopo il 1480 (1500?).

Da un suo sermone sappiamo che nel 1481 era in vita poiché egli parla della presa di Otranto da parte dei Turchi avvenuta l'anno precedente. Il suo nome ricorre sotto l'anno 1484 nel catalogo di scrittori inserito nella cronaca del domenicano Alberto di Castello e pubblicato recentemente da R. Creytens (2). Per quanto riguarda le opere, sappiamo che scrisse i "*Sermones quadragesimales et de Sanctis*" (3), in tutto 87 sermoni, la cui pubblicazione si è moltiplicata per tutto il Cinquecento, a dimostrazione di una grande efficacia dell'opera di Gabriele. La Biblioteca comunale "Sabino Loffredo" di Barletta possiede una delle edizioni più antiche: un incunabolo risalente al 1497 pubblicato a Brescia. In anni più recenti Lucia Lazzerini (4) ha dedicato alcuni saggi alla letteratura maccheronica, ai *latinos grossos*, occupandosi anche di Gabriele da Barletta, i cui sermoni sono classificati come "*sermoni mescidati*" in latino e volgare. In questi sermoni il predicatore si prende alcune significative libertà linguistiche, dando alle prediche un carattere apertamente teatrale.

Citato da storici sia domenicani sia laici, fu - secondo alcuni - anche maestro di teologia ed esperto di diritto civile e canonico. I *"Sermones quadragesimales et de Sanctis"* costituiti da 52 *Sermones Domenicales*, 28 *De Sanctis*, 3 *Extravagantes*, 4 *De Adventu*, furono pubblicati per la prima volta a Brescia da Giacomo Britannico l'11 novembre 1497 (quadragesimali) ed il 13 gennaio 1498 gli altri. In essi, con stile popolare, vengono esaltate le virtù e biasimati i vizi mediante l'ausilio di *exempla* in parte basati sull'osservazione personale, in parte tratti dalla tradizione storico-letteraria sia classico-profana, sia cristiana. Così il Barletta cita Valerio Massimo, Tito Livio, Eusebio, le *Vitae Patrum*, i dialoghi di S. Gregorio Magno, la cronaca dell'Ordine, il *"De remediis utriusque fortunae"* del Petrarca, ecc...



Nell'epoca di Gabriele, il sermone era occasione di edificazione morale e religiosa, ma anche il luogo propizio per la trasmissione di idee, per la formazione di un codice collettivo di civilizzazione. Per conseguire questi obiettivi, nei suoi sermoni Gabriele si prende libertà linguistiche, dando alle prediche un carattere apertamente teatrale; ricorre non poche volte alla cosiddetta "facecia" (barzelletta). Gabriele compie anche, nonostante le rigidità dell'epoca, la scelta di aprirsi al dialetto, ma non si può escludere perciò il carattere dotto dei sermoni, che sono pur sempre densi di citazioni di autori latini, di fonti bibliche, Padri della Chiesa, autori scolastici, scrittori volgari. Ogni omelia ha un tema annunciato. Dopo l'*exordium* il tema si dirama secondo lo schema tradizionale di *ratio* (dimostrazione razionale), *auctoritate* (autorità delle Sacre Scritture) ed *exemplo* (esempio tratto dalla storia sacra o profana). Le prediche di Gabriele offrono uno spaccato della vita della seconda metà del Quattrocento, specie dell'Italia centro settentrionale. Circa i temi, vi sono invettive contro le ingiustizie dei ricchi nei confronti dei poveri, richiami alla necessità di osservare la legge divina, riprovazione per la rilassatezza dei costumi tra gli uomini di Chiesa.

Nell'opera *"Récréations Historiques, Critiques, Morales et d'Èrudition avec l'Histoire des Fous en Titre d'Office"*, composto da M. D. D. A (Jean-Francois Dreux Du Radier) (5) e pubblicato a Parigi nel 1767 viene riportato un passo del Sermone che cita il *"Ludus Triumphorum"* e il *"Gioco dell'Occam"*. Discorrendo sulle azioni folli compiute da ogni tipologia di persone, compreso anche i Re, l'autore della suddetta opera riporta alcuni passi tratti proprio dai *Sermones* di Barletta, in particolare quello riguardante la Quarta Domenica dell'Avvento, in cui viene citato fra vari giochi anche il Gioco dell'Oca. Viene infatti descritto un empio che invece di ospitare Dio nel suo cuore in

occasione della messa domenicale, pensò bene di proporsi ad ospitarlo a casa sua allo scopo di divertirsi giocando insieme a carte:

“C’est ainsi qu’il [Barlette] fait le portrait d’un impie qui au lieu de nétoyer sa conscience pour recevoir son Sauveur, & loger son Dieu, dit: Si vult venire in domum meam in istis festis paravi plura. Si voluerit ludere ad triumphos sunt in domo; ad tesseras, habeo plura tabularia. Ad Occam, habeo taxillos grossos, & minutos: grossos ut si forte male videret. Quia Deus senuit: quelle impertinence! Ou plutôt quelle impiété”.

(E’ così che [Barletta] fa il ritratto di un ateo che invece di nettare la sua coscienza per ricevere il suo Salvatore e di ospitare il suo Dio, dice: “Se vuole venire nella mia casa in queste feste ho preparato parecchie cose. Se volesse giocare ai Trionfi essi sono in casa; [se volesse giocare] alle tessere, ho molte tavole. Per il gioco dell’ Occam ho dadi grossi, e piccoli: grossi se vedesse estremamente male”. Giacché Dio venne meno: che impertinenza! O meglio quale empietà).

Questo brano tratto dai *Sermones* di Barletta e ripreso successivamente da Dreux Du Radier (1767) lo troviamo citato ancora prima da François Rabelais nel “Terzo libro” in cui l’articolo su Bridoye rappresenta, come riporta Seville (6), un “Gioco dell’Oca”. Scrive a tal proposito Gaignebet (7):

“Aucun jeu de l’oie antérieur aux dernières années du seizième siècle n’est conservé. Pourtant, le dominicain italien Barletta (=1480), dans un sermon pour le quatrième dimanche de l’Avent, parle du jeu de l’oie à cette période de Noël, plus même, il y faut des gros et des petits dés afin de remédier aux imperfections de la vue dues à la sénescence. Ce texte est, on le sait, paraphrasé par Rabelais :

«Sed dicunt quidam. Si vult venire in domum meam in istis festis, paravi plura. Si voluerit ludere at triumphos (tarot) sunt in domo, ad thesseras habeo plura tabulatia, ad aucam habeo taxillos grossos et minutos. Grossos ut si forte male videret, qui a deus senuit».

Le texte est édité à Brescia en 1497-1498, à Lyon dès 1502,1507,1524...”

Publicato nel 1546, il Terzo libro (8) fu intitolato “Terzo libro delle gesta e dei detti eroici del nobile Pantagruel. Composto da Mastro François Rabelais, Dottore in Medicina e Calogero [titolo onorifico scherzoso] delle isole Hyeres” (dall’originale “Tiers livre des faits et dits Héroïques du noble Pantagruel: composés par M. François Rabelais, Docteur en Médecine, et Calloier des Iles d’Hyerres”) (7). Panurge non sa se prendere moglie o meno, decide perciò di partire alla ricerca di qualcuno in grado di dargli un consiglio, così in compagnia di Pantagruel e frate Jean consultano una Sibilla, un medico, un poeta, un astrologo, un teologo, un filosofo (in ogni incontro l’autore ironizza sul personaggio in esame), un giudice celebre perché emette i suoi giudizi dopo aver tirato i dadi (occasione per riflettere sulla falsità dei giudizi umani), alla fine ascoltano il consiglio del pazzo Triboulet e decidono di andare a consultare l’Oracolo della Divina Bottiglia. Nonostante le conclusioni di Gaignebet il “Gioco dell’Oca” non è tuttavia inserito nell’elenco dei giochi fatto da Rabelais.

Bibliografia:

- (1) **Kaeppli Thomas:** *"Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi"*, II, Roma, 1975.
- (2) **Creytens Raymond:** *"Les ècrivains dominicains dans la cronique d'Albert de Castello."* In: *Archivum fratrum praedicatorum*, 30 (1960), p. 227-313.
- (3) **Barletta, Gabriele:** *"Sermones fratris Gabrielis Barelete tam quadragesimales, quam de sanctis noviter impressi."* (Ristampa della prima edizione del 1497, pubblicata a Brescia) 1507. (<http://www.giochidelloca.it/storia/barletta.pdf>)
- (4) **Lazzerini Lucia:** *"Per Latinos grossos..."*. Studio sui sermoni mescidati, in *"Studi di filologia Italiana"*, XXIX, 1971, pp. 219-339.
- (5) **Dreux du Radier, Jean –Francois:** *"Récréations historiques, critiques, morales et d'érudition; avec l'Histoire des fous en titre d'office."* (pag. 203-204). (http://www.giochidelloca.it/storia/radier_1.pdf).
- (6) **Seville, Adrian:** *"Les mysteres du Jeu de l'Oie au Metropolitan Museum de New York"* Journée d'étude Mardi 12 février 2013 à l'occasion de l'exposition "Art du jeu, jeu dans l'art. De Babylone à l'Occident médiéval" présentée au Musée de Cluny. 2013. (<http://www.giochidelloca.it/storia/cluny.pdf>)
- (7) **Gaignebet, Claude:** *"Bridoye et le Jeu de l'Oie"*. (pag. 22). In *"Hasard&Providence. XIVE-XVIIe siècles."* XLIX Colloque International d'Etudes Humanistes. (Résumées des interventions) 3-9 Luglio 2006. (<http://www.giochidelloca.it/storia/gaignebet.pdf>).
- (8) **Rabelais François:** *"Tiers livre des faits et dits Héroïques du noble Pantagruel: composés par M. François Rabelais, Docteur en Médecine, et Calloier des Iles d'Hyeres)"*. 1546.